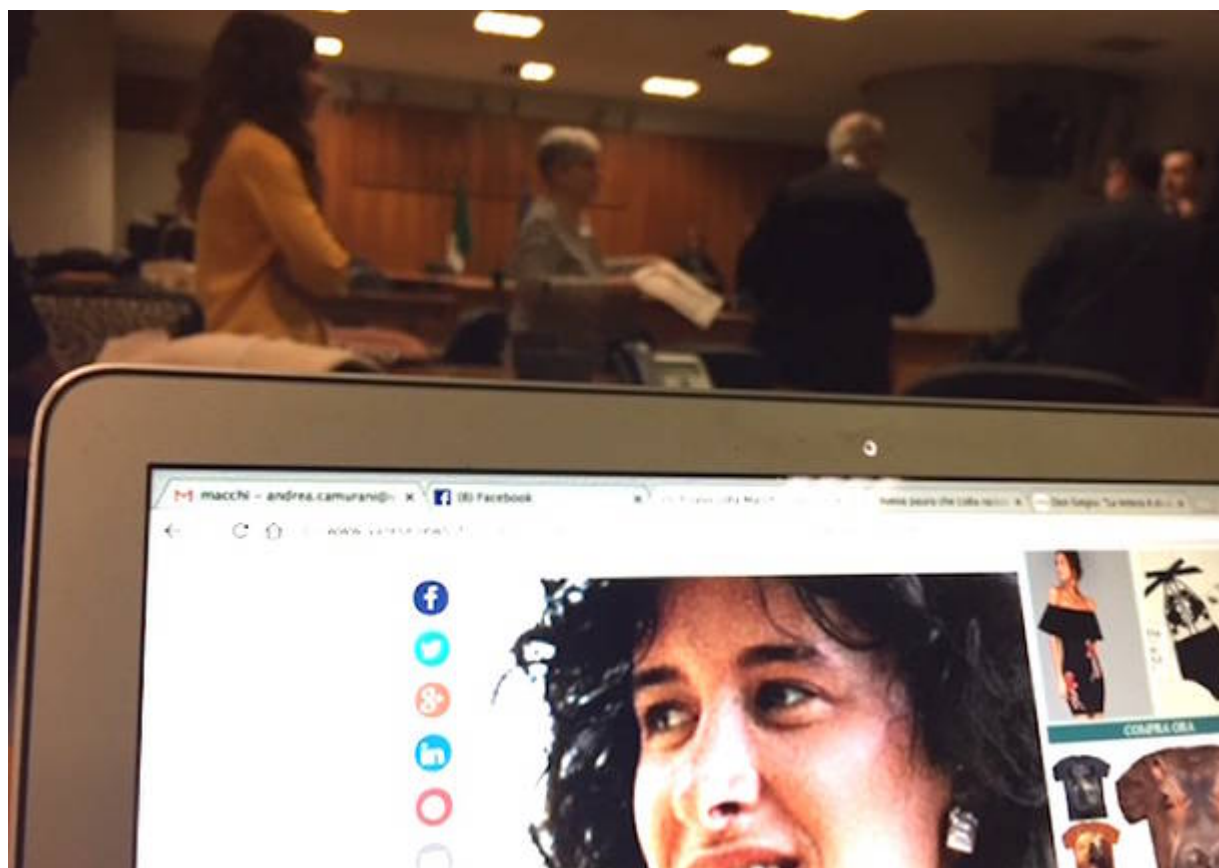
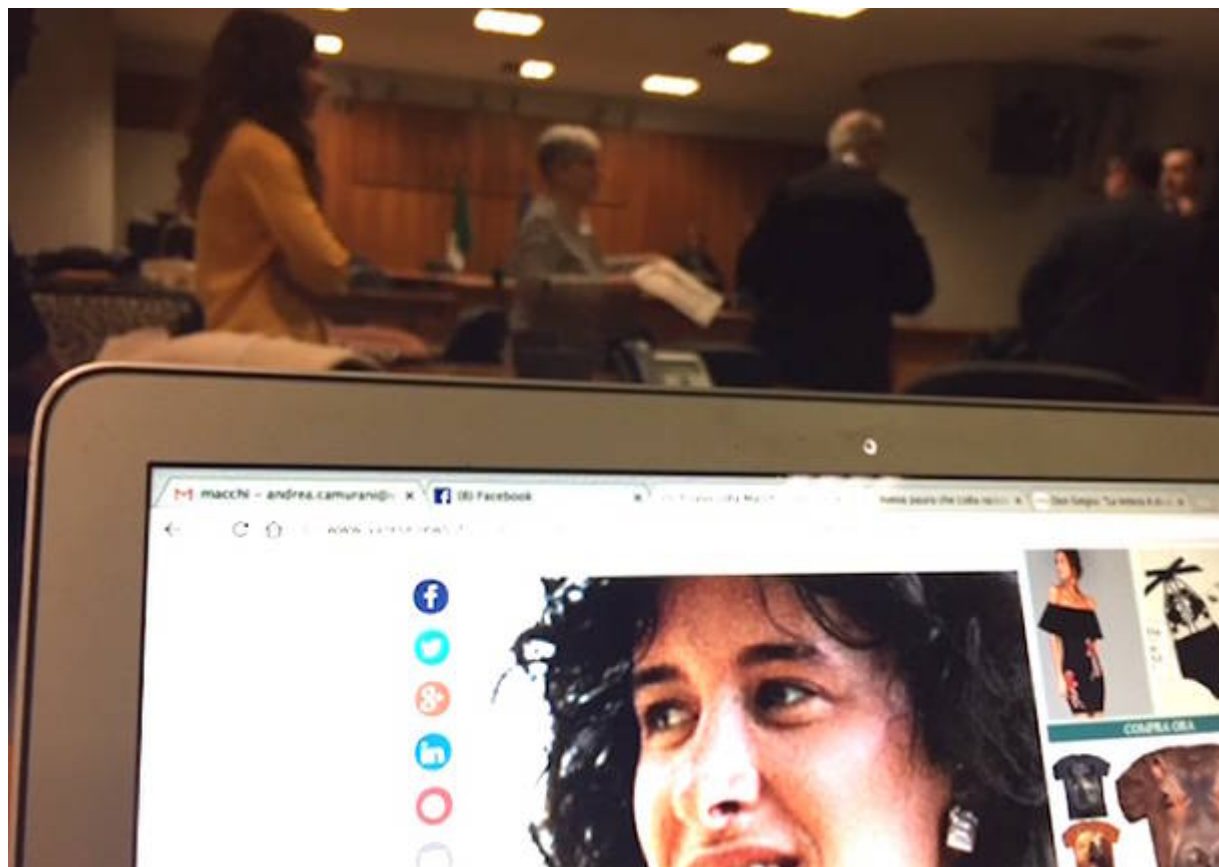


Binda: «Ce l'aspettavamo»

Pubblicato: Martedì 24 Aprile 2018



No, non doveva finire così, per la difesa. Infatti non è finita. Perché contro la decisione della Corte d'assise di Varese si ricorrerà in appello. I legali di Stefano Binda non si sottraggono ai commenti dopo la lettura del dispositivo che condanna quest'uomo di 50 anni a passare il resto dei suoi giorni in carcere accusato di essere l'omicida di Lidia Macchi (*foto sotto*).



Sono volti, quelli di Patrizia Esposito e Sergio Martelli di chi è provato per l'ordalia, la difesa di un imputato per fatti lontani nel tempo e oggi ricondotti a verità processuale capace, secondo giudici togati e non, di inchiodare alle sue responsabilità l'uomo che siede alla sbarra.

Ora ci sarà il secondo grado di giudizio – a Milano -, ma se ne parla dopo le vacanze estive, in seguito alla lettura delle motivazioni che saranno note a fine luglio e dove gli avvocati cercheranno di capire qual è il ragionamento fatto dal giudice per decidere. **Perché non riconoscere i motivi futili e abbietti e invece l'aggravante della crudeltà?**

Se l'è chiesto l'avvocato Martelli: «Dobbiamo capire che peso ha l'eliminazione di futili e abbietti motivi, averli tolti ci incuriosisce molto di più. Abbiamo rivoltato questo processo come un calzino e non c'erano elementi per arrivare ad una condanna. Così com'è questa sentenza è ingiusta».

E l'imputato come ha preso la sentenza? **«Binda ha ringraziato tutti coloro che hanno aiutato a difenderlo».**

Patrizia Esposito che si dice “annichilita” dalla decisione della corte: **«Mi ha detto “ce l'aspettavamo”**», ha affermato, riferendosi al brevissimo colloquio con Binda non appena letta la sentenza.

TUTTI GLI ARTICOLI SU LIDIA MACCHI

di [ac andrea.camurani@varesenews.it](mailto:ac.andrea.camurani@varesenews.it)